



◆ **Durissimo affondo: «Se vincessi ne uscirebbe una legge negativa per la democrazia italiana»**

◆ **Il Cavaliere si spinge fino ad auspicare una bocciatura da parte della Corte costituzionale**

◆ **Dialogo riaperto con la maggioranza sulla riforma che porti al bipolarismo ma spaccatura netta sulla par condicio**

Il referendum elettorale spacca la destra

Berlusconi contro Fini: sì alla legge, no al quesito. An getta acqua sul fuoco

CARLO BRAMBILLA

MILANO Nuovo, secco no di Silvio Berlusconi al referendum elettorale proposto da An: «Se vincessi ne uscirebbe una legge elettorale negativa per la democrazia italiana». Ieri il leader del Polo si è spinto ancora più in là, fino al punto di auspicare che «la Corte Costituzionale non ammetta il quesito referendario per l'abolizione della quota proporzionale». Immediata la replica di Gianfranco Fini: «Niente polemiche, non deve destare meraviglia che Berlusconi, in coerenza con le posizioni espresse nel passato, si auguri che il referendum non venga ammesso. Ovviamente, Alleanza nazionale, promotrice del referendum, è di diverso avviso». Così sul tema della necessità di una immediata riforma elettorale per «via parlamentare», tema sollevato il giorno prima da Massimo D'Alema, Berlusconi lascia aperta una porta al dialogo con la maggioranza. Dialogo che sembra invece troncato di netto sulla spina questione della par condicio. Co-

munque, relativamente alla materia elettorale, la contrapposizione con Fini risulta molto marcata.

Spiega ancora Berlusconi: «Se la Corte costituzionale accoglierà il referendum, cosa di cui dubito, credo che il Parlamento dovrebbe trovare finalmente la voglia e la forza di dare al Paese una nuova legge elettorale. Perché, francamente, non credo che sarebbe utile andare a votare con un meccanismo che assegna il venticinque per cento dei seggi non con il sistema proporzionale ma attribuendoli ai migliori perdenti, con un meccanismo casuale, a casaccio, negativo per la stessa democrazia». Insomma niente cancellazione secca della quota proporzionale perché la strada su cui si è gettata An non verrà seguita da Forza Italia. Comune sull'ipotesi di una riforma elettorale varata dal Parlamento, Fini mostra un blando interesse: «Si può fare, ma a una sola condizione, e cioè che la nuova legge elettorale sia maggioritaria, tale da non tradire il referendum, sulla falsariga di quella recentemente proposta dal vicepresidente del Senato,

Domenico Fisichella». Quanto al problema dell'ammissibilità, Fini si mostra tranquillo e ricorda al leader del Polo i «confortanti pareri espressi da insigni giuristi e dai presidenti emeriti della Corte costituzionale Baldassarre, Con-

so e Caianello».

Polo diviso dunque? Sicuramente no. Che dire? Sono tesi che da sempre sostenute: a lui lo strumento del referendum non è mai piaciuto, e in questo c'è coerenza. Ma la stessa coerenza l'abbiamo avuta e l'abbiamo anche noi, che abbiamo raccolto le firme». Adolfo Urso, portavoce di An, legge le frasi dette da Berlusconi dopo il colloquio con Martens e fa di tutto per abbassare i toni della polemica.

«Passato l'appuntamento europeo ci siamo ritrovati e lo abbiamo potuto fare in una identità di vedute quasi totale. Il Polo è compatto e così si troverà anche in futuro». Dichiarata la convinzione relativa alla saldezza della coalizione di centrodestra, Berlusconi non rinuncia alla tiratina d'orecchie nei confronti di Fini: «Del resto, certe posizioni (l'alleanza con i referendari di Segni) non sono state premiate dall'elettorato e quindi saremo ancora più compatti», fino alla vittoria nelle prossime elezioni politiche.

Qui Berlusconi apre il capitolo sulle prospettive del Governo, che «durerà fino alla scadenza naturale», perché il Polo non chiederà alcuna elezione politica anticipata: «Siamo delle persone concrete, che sanno chiaramente che non c'è alcuna possibilità di ottenere elezioni anticipate dalla sinistra che è consapevole che i sondaggi ci danno vincenti e nonostante la cattiva prova di governo non vuol cedere il potere». Per il Cavaliere il destino perdente della sinistra sembra ormai segnato non solo in Italia ma anche in Europa, così riba-

dice: «Anche a livello europeo la sinistra non è riuscita a dare risposte concrete ai grandi problemi generali. Quindi l'unica speranza per cancellare la cattiva prova che sta dando la sinistra al governo è che l'economia europea possa essere trascinata dalle altre economie».

Silvio Berlusconi ha parlato ieri dopo l'incontro col segretario e il presidente del Ppe, nel cui gruppo Forza Italia ambisce a entrare, Wilfried Martens e Alejandro Agag. Ha parlato confermando una complessa linea di condotta politica: battaglia dura in parlamento sulla par condicio, ma non chiusura sulla riforma elettorale. Inoltre: centrodestra compatto in Italia contro il nemico giurato di sinistra, ma presa di distanza dalla destra in Europa, sottolineata dalla seguente formula berlusconiana: «Forza Italia è un partito di centro moderato che porterà una nuova linfa al partito popolare europeo con le nostre idee e la nostra capacità di comunicazione». Forse va proprio collocato in questo contesto lo strappetto operato con Fini in materia di referendum elettorale.



L'incontro tra il presidente del Ppe Wilfried Martens e Silvio Berlusconi. De Renzi/Ansa

L'INTERVISTA

Villone ds, «L'ostruzionismo aiuta questa maggioranza»

ROMA Villone, Berlusconi sostiene che la legge elettorale che uscirebbe dal referendum sarebbe «negativa per la democrazia» e che dovrebbe essere il Parlamento a varare una legge elettorale...

«Bene. Allora le nostre posizioni coincidono con le sue. Anche noi riteniamo che la legge che uscirebbe dal quesito referendario non sarebbe di per sé una buona legge elettorale. Che il Parlamento in ogni caso potrebbe fare di meglio. Nella passata campagna referendaria il nostro slogan era: "Sì al referendum ma per il doppio turno". Consideravamo cioè il referendum come impulso per varare una nuova legge».

Detto questo bisogna però intendersi nel merito, su quale legge elettorale. E il cuore del Cavaliere non batte troppo per il maggioritario...

«Certo, una volta d'accordo che si deve fare la legge, le cose diventano più complicate. Esì tratta di capire anche quale è l'orientamento della maggioranza. Perché la proposta che abbiamo sul tappeto, la Amato-Villone, è da rivisitare. Penso però che non si possano vagheggiare ritorni al proporzionale perché è vero che nell'ultimo referendum non si è raggiunto il quorum per qualche frammento di punto, ma è anche vero che un numero grandissimo di elettori ha votato massicciamente per il maggioritario. Non ci possiamo di-

menticare ventuno milioni di voti. Non è praticabile, allo stato dell'arte, un ribaltamento».

A proposito di par condicio Berlusconi grida che se la maggioranza approverà da sola la legge, vi «apporrà un sigillo di regime».

«Ma che regime. Noi vogliamo che la politica entri nelle case degli italiani con discrezione, che busi alla porta prima di



Non si possono vagheggiare ritorni al proporzionale, la gente vuole il maggioritario

entrare, non vogliamo una politica arrogante e invadente che risponde agli interessi di chi la vende. Per questo vogliamo disciplinare la comunicazione politica...».

Il Cavaliere dice che si vuole imbastire l'opposizione. «Ma non è affatto così. Non vogliamo togliere la parola a Berlusconi, vogliamo che tutta la politica abbia nei confronti

degli italiani una posizione di rispetto. È questo l'obiettivo politico di fondo. Mi pare invece che sia proprio Berlusconi a voler entrare nelle case dei cittadini con una arroganza infinita. Per quanto riguarda la dialettica con l'opposizione, da settimane dico: guardate, il calendario dei lavori è questo, questo il termine per gli emendamenti. Proprio per offrire uno spazio di proposta e di riflessione. Non può l'opposizione rifiutarsi di raccogliere questo invito, non presentare nessuna proposta e iscrivere i suoi senatori in massa a parlare in commissione per un puro fine dilatorio. A questo punto la maggioranza deve rispondere».

Pensa che la maggioranza possa trovare un accordo sulla par condicio? «Deve trovare un accordo. Proprio perché l'obiettivo non è l'interesse di cucina di questo o quel partito ma stabilire un rapporto corretto fra la politica e i cittadini».

Il Polo ha annunciato una battaglia durissima. «Li faremo parlare tutti e poi andremo avanti da soli».

I Democratici hanno annunciato che se il governo non troverà una mediazione anche con le loro proposte, farà la sua battaglia politica.

«Credo che l'ostruzionismo dichiarato in corso da parte di Berlusconi, sia un chiaro incentivo alla maggioranza per ricompattarsi e rispondere unitariamente».

ROMA «Vuole sapere che ne penso di Berlusconi, delle sue dichiarazioni sul referendum? Che dire? Sono tesi che da sempre sostenute: a lui lo strumento del referendum non è mai piaciuto, e in questo c'è coerenza. Ma la stessa coerenza l'abbiamo avuta e l'abbiamo anche noi, che abbiamo raccolto le firme». Adolfo Urso, portavoce di An, legge le frasi dette da Berlusconi dopo il colloquio con Martens e fa di tutto per abbassare i toni della polemica.

Onorevole Urso, Berlusconi non si limita però a contestare lo «strumento» referendario. Dice che preferirebbe il varo di una nuova legge perché quella che potrebbe uscire dalle urne sarebbe una normativa un po' folle. Non è così?

«Ho letto, ho letto... Lui dice che se fosse approvato il quesito ci sarebbe una legge con l'attribuzione dei seggi "a casaccio". Non è così, lo sanno tutti: il recupero sarebbe dei secondi migliori. Del resto, vale la pena ricordarlo, la Corte Costituzionale, quando discusse del referendum che si è svolto lo scorso aprile, spiegò che con l'approvazione del quesito sarebbe uscito comunque un sistema elettorale compiuto, definito. Non casuale».

Ma a voi dispiacerebbe una legge sulla materia invece che l'ennesima consultazione popolare?

«Dispiacere? E perché mai? Le ricordo solo che il progetto di legge Fisichella riprende in gran parte quello che presentai proprio io un anno fa. Sto parlando, per l'esattezza, del

"pd" numero 5346, del 27 ottobre del '98. Dove, fra i tanti correttivi, provavamo ad elevare il numero di firme necessarie per presentare un simbolo. Firme da raccogliere per collegio. Questo mi serve per dirle comunque che se ci fossero le condizioni per una legge che sia più maggioritaria, più uninominale, più bipolare saremmo i primi ad esserne contenti».

Lei usa l'ipotesi: perché? Dice che non

Al leader di Forza Italia non è mai piaciuto il referendum. In questo è coerente



è possibile varare una legge? «Ma lei ricorda le cose che tanti hanno detto prima ancora che la Corte validasse lo scorso referendum? Si disse che qualunque fosse stato il risultato elettorale, ad una nuova legge ci sarebbe comunque arrivati. Disincantando così la partecipazione al voto. I risultati sono sotto gli occhi di tutti».

L'anticipo: colpa del governo, immagini... S.B.

SEGUE DALLA PRIMA

SALUTE E BELLEZZA

bene di che cosa si tratta, se soltanto pensiamo all'ormai remota epoca dell'«austerità». Di colpo, sia pure per poche ore, le metropoli cambiano aspetto. Cessati i gas di scarico, sospeso il traffico, mutò la percezione dello spazio e insieme quella dell'ambiente sonoro.

L'espressione «a un tiro di voce» (come si dice «a un tiro di schioppo») non esiste, ma potrebbe costituire una bella unità di misura. Lo ricordò a suo tempo Bogdan Bogdanovic su «Lettera Internazionale», ricordando che, per Aristotele, la città greca ideale si sarebbe dovuta estendere all'interno di uno spazio delimitato da un richiamo umano. Secondo il filosofo, le dimensioni del centro urbano dovevano dipendere dalle possibilità di comunicazione tra gli uomini. Ebbene, proprio questo portavano a riscal-

prare quelle lente, vocianti domeniche irreali di vent'anni fa, mentre vie e piazze si riempivano di biciclette, pedoni, carrozzelle.

Lo spettacolo, certo, risultava toccante, ma, per l'appunto, rimaneva spettacolo, e come tale era stato situato in un tempo festivo. Adesso, invece, parliamo di un giorno ferialo, ed è con occhi lavorativi che dobbiamo guardare ai fatti. Dunque, questa bellezza, a chi appartiene? Chi può godersene davvero fino in fondo?

Il gruppo dei privilegiati include dei soggetti sociali più diversi, uniti da un solo elemento: la possibilità di lavorare senza essere costretti a usare l'auto. Queste persone, ovviamente, accetteranno volentieri un esperimento che esclude sacrifici. La loro valutazione del 22 settembre sarà pertanto puramente estetica, anzi turistica. Ciò che difatti rende tale un turista, è la mancanza di inclusione sociale diretta nel paesaggio che lo accoglie, l'esenzione dal dovere di assumere una qualsiasi responsabilità nei riguardi

dell'oggetto osservato. A questo si riferiva Valéry Larbaud, esclamando: «Triste parola, «turisti». In tale prospettiva, l'indigeno è un intruso, il passante che sbucca davanti all'obiettivo, fissa magari su un monumento illustre, rovinando lo scatto. Da qui, la diffusa, paradossale convinzione che, in molte città, l'unico vero inconveniente derivi dall'esistenza degli abitanti. Tuttavia, respingere questa posizione, non implica l'obbligo di abbracciare quella opposta, tesa a difendere il caos che quotidianamente stragocchia le metropoli italiane. Eccoci al punto: l'adesione esteticamente da un lato, il rifiuto inquinante dall'altro, non sono affatto le uniche alternative offerte dalla battaglia contro l'auto. Resta una terza possibilità, la meno facile, ma la più promettente: cercare la bellezza delle nostre città «nostalgiche» i disagi, «attraverso» i disagi, sapendo che, per una volta almeno, salute e bellezza saranno davvero sinonimi.

VALERIO MAGRELLI

SULLA SICUREZZA...

ne rendano conto sia le forze politiche sia i mezzi d'informazione. Che non solo nel nostro paese ma in Europa la preoccupazione per la sicurezza stesse diventando una priorità, che in Italia occorre un forte spostamento d'accento sulla lotta contro la criminalità diffusa smettendo di etichettarla come «microcriminalità» e cogliendone i nessi con la criminalità organizzata, fu affermata e riaffermata già anni fa in Parlamento e in altre sedi pubbliche dal ministro dell'Interno, e se ne trassero conseguenze anche sul terreno delle modalità d'impiego delle forze di polizia: da parte di quanti non ci fu ascolto? E ci sono state o no contraddizioni tra quell'indirizzo e tendenze troppo sbrigative alla depenalizzazione e alla «depenitenziarizzazione» (cui solo qualche rappresentante del governo resistette in Parlamento, anche in occasione della legge Simeone)?

Si pongono in effetti esigenze di

chiarimento politico, e insieme con esse esigenze di visione complessiva della lotta contro la criminalità e dei principali versanti su cui condurla. È bene che si elevi quantitativamente e qualitativamente il potenziale delle forze di polizia, ma portando avanti l'indispensabile coordinamento secondo linee approvate in Parlamento un anno e mezzo fa; è giusto considerare proposte di maggior rigore normativo, ma partendo dall'applicazione rigorosa delle disposizioni già introdotte con la legge del 1998 contro l'immigrazione clandestina e i traffici criminali che vi si legano, è importante non lasciare nell'ombra accordi e impegni concreti per la sicurezza urbana come quelli sottoscritti da Prefetti e Sindaci di decine di città, o innovazioni altamente qualificate anche sul piano tecnologico come il programma per la sicurezza dello sviluppo del Mezzogiorno in via di realizzazione in concorso con l'Unione europea. Senza continuità e coerenza di visione complessiva, nessuna risposta nuova, benché opportunamente «mirata», può riuscire convincente ed efficace.

GIORGIO NAPOLITANO

Venerdì

Eterritorio

IDEE E PROGETTI PER VIVERE MEGLIO

CULTURA

In edicola con l'Unità

